



Litigare bene in staff

di *Andrea Provinci, CC CFM RS*

Uno dei consigli "della nonna" alle coppie appena sposate è quello di non andare mai a letto arrabbiati. S. Paolo consigliava non tramonti il sole sulla vostra ira. Il consiglio lo potremmo anche applicare nelle dinamiche di staff. Spesso per mancanza di tempo, per paura di offendere o di dire cose spiacevoli evitiamo di parlare, rifuggiamo il conflitto e ci lasciamo alle spalle cose non dette, rimandando al momento della verifica con il rischio che finiscono con il diventare dei Mezzogiorno di Fuoco. Quindi c'è un modo sano di litigare?

Gestire il conflitto. Prima di tutto dobbiamo metterci in testa che litigare, se fatto nella giusta maniera, con rispetto, onestà intellettuale e stando sui problemi è sano e fa crescere. La pace non è la mancanza di conflitto, semmai significa

saper gestire il conflitto.

Il momento giusto. Non bisogna lasciare incancrenire i problemi ma si devono affrontare il prima possibile senza aspettare il fantomatico momento giusto. In fondo non esiste un momento giusto per sentirsi dire cose spiacevoli.

Fatti...non pugnette. Stare sui fatti senza rivangare storie di decenni prima.

Le convergenze parallele. Quando si devono fare delle scelte con un impatto educativo, ad esempio quando si deve preparare un'esperienza da proporre ai nostri ragazzi, non sempre la via del compromesso è quella migliore, e di fronte a due proposte diametralmente opposte il cercare di conciliarle per venire incontro a tutto lo staff potrebbe portare a proporre ai ragazzi delle esperienze dai risultati di difficile lettura. Potrebbe valer la pena fare delle scelte nette per poi dirsi in verifica, con one-

stà, se quanto abbiamo proposto ha funzionato o meno.

Il modo giusto di dirsi le cose. Ogni tanto rileggiamoci il Vangelo di Matteo 18, 15-20. La correzione fraterna è dolorosa e faticosa per entrambe le parti e per tutta la comunità ma evita quell'amarezza del cuore che porta l'ira e il risentimento e che ci portano ad insultare e ad aggredire.

Chi scaglia la prima pietra. Ma il timore che ci impedisce di dirci le cose è effettivamente causato dalla paura di offendere, dall'attenzione nei confronti dei nostri fratelli e sorelle, dalla paura di rovinare un'amicizia oppure, in realtà, è un modo per rifuggire dal giudizio degli altri, un tentativo di rimanere invisibili per evitare che qualcuno possa dirci che abbiamo sbagliato o che potevamo fare meglio o, peggio, che non siamo stati dei buoni testimoni per i nostri ragazzi?

LA BUSSOLA

di don Andrea Turchini
AE regionale

Idiscepoli di Gesù litigavano tra loro per stabilire chi tra loro fosse più grande: Gesù insegna loro la via della piccolezza e del servizio (Mc 10). Anche in uno staff possono nascere tensioni e conflitti e diventare un'opportunità per crescere, ma a due condizioni. Che sia chiaro che ognuno agisce non per affermare sé stesso, ma per il bene dei ragazzi. Che sia condiviso uno stile di cura reciproca tra i capi... senza paternalismi e moralismi.

Quella volta che non eravamo uniti in staff

di *Maria Masi, Incaricata Regionale Branca EG*

Dal primo giorno in branco o in cerchio, in tutte le avventure in squadriglia fino al giorno della partenza educiamo i ragazzi a vivere in comunità, li invitiamo a giocare con gli altri diversi da se perché crediamo che nel confronto e nell'accoglienza dell'altro ci si arricchisce e si può vivere qualcosa di più bello. S. Paolo ai Corinzi ci richiama all'unità nella diversità, ci ricorda che non si può fare a meno l'uno dell'altro, e che se uno soffre tutti sono accanto a con lui e se uno è felice, tutti sono nella gioia. Per vivere bene il nostro servizio, per proporre belle e serene avventure ai ragazzi **proviamo ad avere cura del nostro staff:** dedichiamo i primi minuti delle nostre riunioni a chiederci come stiamo, come va lo studio o il lavoro, come stiamo in famiglia e se c'è qualcosa che ci preoccupa; parliamo dei ragazzi, ma anche di come noi ci stiamo giocando nella relazione con ognuno di loro perché ci possono essere fatiche con quel ragazzo o in quella situazione; **raccontiamoci le nostre preoccupazioni per l'attività** che abbiamo in programma e troviamo un punto di incontro perché ciò che andremo a proporre sia di qualità educativa, ma non un "peso" per lo staff; cerchiamo un aiuto esterno (capo gruppo, incaricato alla branca) che possa aiutarci a parlare senza giudicare, a rimanere sulla questione in oggetto e a richiamarci con amore fraterno, per fare il bene di ogni capo dello staff e di ogni ragazzo dell'unità. Infine troviamo anche un momento per pregare assieme per ricordare che solo con l'aiuto di Dio potremo fare del nostro meglio.